

**LA MACINA E IL TELAIO. DUE CARMI MITOLOGICI NORRENI**, a cura di **Marcello Meli**, con un contributo di Paola Mura, pp. 154, € 17, *Carocci, Roma 2012*

Nel volume vengono tradotti il *Canto di Grotti* e il *Carme di Dörruór*, due brevi testi della tradizione eddica islandese. La riscoperta del secondo, nel "nordicismo" tardo-illuministico, fu tra le condizioni preliminari della moda romantica: il *Carme* fu tradotto da Gray (1761) e illustrato da Blake (*The Fatal Sisters*, 1768-1797), mentre in Germania uscivano due successive versioni di Herder (*Der Websang der Valkyriur*, 1773, e *Die Todesgöttinnen*, 1779). I titoli settecenteschi pongono l'enfasi sul fatalismo mortifero e crudele delle valchirie, protagoniste del testo e del car-  
to. Completa-  
mente diversa  
la prospettiva  
di questa nuo-  
va traduzione  
italiana: lo rive-  
la l'accoppiata,  
nel medesimo  
libro, con il  
*Canto di Grotti*,  
dove Grotti è il  
nome di una  
macina cosmi-  
ca (con oscure  
contiguità con il  
*Mulino di Amle-  
to* e il pensiero  
astronomico ar-  
caico studiato  
da de Santilla-  
na nel volume  
del 1969, con il quale Meli interloquisce  
lungo tutto il commento). I due brevi testi  
vengono qui accomunati in quanto can-  
zoni "di lavoro", quella di due schiave  
molitrici il primo (due gigantesse che  
agiscono sul piano mitico e cosmico,  
macinando prosperità e poi sciagura per  
un re leggendario), quella di dodici val-  
chirie impegnate a un macabro telaio il  
secondo ("È la trama intessuta / con  
umane interiora"). I due testi sono tra-  
smessi entro opere del XIII secolo, l'uno  
in un trattato di retorica, per spiegare  
una locuzione poetica tradizionale che  
indicava l'oro quale "farina" di quel re;  
l'altro in una saga islandese, dove la  
cruenta visione tesse la trama di un im-

WALTER MELIGA

minente scontro. Un aspetto comune ai due testi, che li rende delicatissimi da maneggiare, oltre alla contiguità di gene-  
re e stile, è la stratificazione dei contesti di trasmissione. Il commento (entro le di-  
mensioni della collana), sia nelle note di  
Meli che nel saggio conclusivo (storia  
letteraria e simbolica della tessitura, tec-  
nica femminile implicata con il sacro),  
propone simultaneamente i vari piani di  
lettura possibili: quello comparatistico,  
con *La molitrice* e *La tessitrice* dell'*Odis-  
sea*; quello archeologico, con "mortai e  
macine (...) per tritare le ossa dei de-  
funti" e con telai barbarici e incantesimi  
runici; l'intreccio dei rapporti intertestua-  
li, che il curatore sbrogli, oltre i limiti del  
medioevo nordico e del repertorio classi-  
co, fino ai poemi sacri dell'India. L'impat-  
to con le forme dell'antica poesia nordi-  
ca, in aggiunta ai temi orrorifici, fu deci-  
sivo per la rivoluzione romantica: la ver-  
sione italiana, talora felicemente mimeti-  
ca (si noti, alla str. 3 del *Canto di Grotti*, il  
distico allitterativo: "sibilarono il sibilo le  
due, / e il silenzio fu rotto: // 'Montiamo il  
mulino! I Mettiamo su le pietre!'"), come  
già nelle precedenti prove del traduttore  
(*Völuspá* 2010, nella stessa "Biblioteca  
Medievale"), risolve con successo la bre-  
vità e il ritmo dell'originale (rendendone  
semplicemente l'ostica complessità).

ADELE CIPOLLA

**Tullio Gregory, PRINCIPE DI QUESTO MONDO.  
IL DIAVOLO IN OCCIDENTE**, pp. 80, € 12, *La-  
terza, Roma-Bari 2013*

Il diavolo, si sa, presidia gli incroci.  
Letterari, teologici o, più semplicemente,  
culturali che siano, poco importa: a Tullio  
Gregory, del diavolo, importa l'esserci e  
lo starci come ombra significativa al cro-  
cchia della cultura d'Occidente; ovvero,  
importa l'esserci e lo starci al passaggio  
dal tardo antico alla prima età moderna,  
là dove si plasma e si definisce il volto  
identitario dell'Europa. Certo, "diavolo",  
alle orecchie della società attuale, eco-  
nomica, sbilanciata sul corpo e priva  
della mistica, può suonare come un ter-  
mine scomodo, retorico o perlomeno  
"difficile"; ma, come è vero che la Bibbia  
è l'"universo mitologico (...) entro il qua-  
le la letteratura occidentale ha operato  
sino al XVIII secolo e sta in larga misura  
ancora operando" (Frye), così è vero  
che, molto spesso, il presupposto ne-  
cessario per comprendere questa lette-  
ratura (dai *Dialogi* di Gregorio Magno a